



LA DOMENICA

Editrice Pia Società San Paolo.
ALBA (Cuneo) - Con Appr. Eccl.

Settimanale Religioso

Quinquagesima (7.a)

Il digiuno eucaristico

(Le nuove norme)

Riportiamo la parte della Lettera Apostolica con cui il Santo Padre emana le nuove norme riguardanti il digiuno eucaristico.

«Di Nostra Autorità Apostolica stabiliamo e decretiamo quanto segue:

1. Quelli che non si troveranno nelle particolari condizioni, che indicheremo in appresso, dovranno continuare a osservare il digiuno eucaristico dalla mezzanotte. Diamo, però, come **norma generale, valevole, d'ora innanzi, per i sacerdoti e per i fedeli, che l'acqua naturale non rompe il digiuno eucaristico.**

2. **Gli infermi**, anche se non degenti possono prendere, con il prudente consiglio del confessore, qualche cosa a modo di bevanda o di vera medicina, esclusi gli alcoolici. La stessa concessione vale per i sacerdoti infermi, che celebrano la Santa Messa.

3. **I Sacerdoti** che celebrano ad ora tarda, o dopo grave lavoro del sacro ministero, o dopo lungo cammino, possono prendere qualche cosa a modo di bevanda, esclusi gli alcoolici; da ciò, tuttavia, devono astenersi almeno per lo spazio di un'ora, prima della celebrazione della Messa.

4. **I Sacerdoti**, che binano o trinano, possono prendere anche nella prima e seconda Messa le abluzioni, le quali, tuttavia, in questo caso, non debbono essere fatte col vino, ma con sola acqua.

5. **Parimente i fedeli, anche se non infermi**, ai quali, per grave incomodo — cioè, **per lavoro debilitante, per ragioni dell'ora tarda**, in cui soltanto sono in grado di prendere parte alla sacra Sinassi, o per-

chè hanno dovuto fare un lungo cammino — riesce impossibile di accostarsi del tutto digiuni alla Mensa Eucaristica, **possono, col prudente consiglio del confessore**, e per il tempo in cui perdura tale stato di necessità, **prendere qualche cosa a modo di bevanda, esclusi gli alcoolici, ma debbono astenersene per lo spazio di almeno un'ora, prima della santa Comunione.**

6. Se le circostanze necessariamente lo esigono concediamo agli Ordinari dei luoghi di permettere la celebrazione della Santa Messa nelle ore vespertine, la quale, tuttavia, non può avere inizio prima delle sedici, nelle feste di precetto, non escluse quelle soppresse, nei primi venerdì del mese, e in quelle altre solennità che vengono celebrate con grande concorso di popolo; e una volta durante la settimana; **osservato dal sacerdote il digiuno di tre ore relativamente al cibo solido e alle bevande alcoliche e di un'ora quanto alle altre bevande non alcoliche.** Durante tali Messe, poi, i fedeli potranno accostarsi alla Santa Comunione, purchè, fermo il disposto del can. 857, abbiano osservato il digiuno come è prescritto per il celebrante...

Dato a Roma, presso S. Pietro, nella Festa dell'Epifania del Signore, il 6 gennaio 1953, decimo quarto del Nostro Pontificato ».

PIUS PP. XII

Ora aggiungiamo una parte delle spiegazioni date dalla Congregazione del S. Offizio sullo stesso argomento.

« **I fedeli infermi, sebbene non decumbentes**, (non degenti), possono

prendere qualche cosa a modo di bevanda, esclusi gli alcoolici, se, a causa della loro infermità, non possono, senza vero incomodo, stare digiuni fino alla santa Comunione; possono prendere pure qualche cosa a modo di medicina sia liquida (esclusi gli alcoolici) che solida, purchè si tratti di vera medicina, ordinata dal medico o riconosciuta comunemente in ogni caso come tale. Si tenga presente che non si può ritenere vera medicina qualsiasi solido che si prende per nutrimento.

Le condizioni per potere usufruire di tale dispensa dal digiuno, per la quale non è prescritto un limite di tempo precedente alla S. Comunione, devono essere prudentemente considerate dal confessore, e senza il suo consiglio nessuno può avvalersene. Il confessore potrà dare il suo consiglio sia in foro interno sacramentale sia in foro interno extra sacramentale, anche una volta tanto, perdurando le stesse condizioni d'infermità.

I casi in cui si verifica il grave incomodo richiesto sono (esclusa ogni amplificazione) specificati in tre categorie:

a) **lavoro debilitante** che precede la santa Comunione.

Vi sono compresi i casi degli operai addetti alle officine, ai trasporti, ai lavori portuali o ad altri pubblici servizi, i quali sono occupati in turni di giorno e di notte; coloro che per dovere di ufficio o di carità passano la notte in veglia (infermieri, personale di ospedale, guardie notturne, ecc.), le donne gestanti e le madri di famiglia, che prima di potersi recare alla chiesa debbono attendere per lungo tempo alle faccende di casa, ecc.

b) **Ora tarda** in cui si fa la Santa Comunione.

Vi sono compresi i casi dei fedeli

che solo a tarda ora possono avere tra loro il Sacerdote che celebra il sacrificio eucaristico; dei fanciulli per i quali è troppo gravoso recarsi alla chiesa, fare la Santa Comunione, poi tornare a casa per la colazione e quindi andare a scuola, ecc.

c) **lungo cammino** da percorrere per giungere alla chiesa.

Deve trattarsi almeno di circa due chilometri di strada, percorsi a piedi o di un cammino proporzionalmente più lungo, se fatto con mezzi di locomozione, tenendo conto delle difficoltà della strada e delle condizioni della persona, (cfr. sopra n. 4).

Le ragioni di grave incomodo devono essere prudentemente valutate dal confessore, in foro interno sa-

cramentale o non sacramentale; senza il suo consiglio i fedeli non possono fare la Santa Comunione non digiuni. Tale consiglio, può anche essere dato una volta tanto perdurando la causa del grave incomodo.

Tutti i fedeli, anche se non appartenenti alle categorie per le quali la Messa vespertina è stata eventualmente istituita, possono liberamente accostarsi alla santa Comunione durante la Messa o immediatamente prima o subito dopo (cfr. can. 846, § 1), osservando, però, quanto al digiuno eucaristico le norme sopra esposte.

I fedeli non possono mai accostarsi alla Santa Comunione al mattino e alla sera dello stesso giorno, a norma del can. 857.

Sintesi catechistiche

SESTO E NONO COMANDAMENTO

OBIEZIONI AL CELIBATO ECCLESIASTICO

Una obiezione che è basata sulla falsità e che riguarda il celibato ecclesiastico è questa:

— Non si dovrebbe **imporre** il celibato ai preti e allora vi sarebbero molte più vocazioni sacerdotali.

E' una obiezione sbagliata. Nessuno impone il celibato.

Se avete assistito qualche volta alle ordinazioni sacerdotali, avrete potuto notare che non si fa pressione alcuna. Prima di conferire il suddiaconato il Vescovo dice ai seminaristi:

— Siete ancora liberi e vi è possibile ritirarvi; ma quando avrete ricevuto l'ordine del suddiaconato, non vi sarà più possibile rompere l'impegno, poichè avrete promesso di servire Dio per sempre; sarà vostro dovere conservare, con l'aiuto della grazia divina, la purezza.

Chi vuole dunque, può ancora alzarsi e ritirarsi.

Non è, inoltre, l'impegno di conservare il celibato la causa della scarsità di sacerdoti.

Nostro Signore Gesù Cristo è lui che pensa ad accendere la fiamma della vocazione sacerdotale in tante anime... Ma quante cause estranee concorrono a spegnere questa fiamma: e non è certo per primo l'obbligo della castità.

Troppe volte tale fiamma della vocazione sacerdotale è spenta dall'opposizione dei genitori; dei genitori in cui è morto l'amore di Dio e che, per il loro attaccamento alla vita terrena considerano una disgrazia la vocazione che nasce nel

figlio di farsi prete o nella figlia di farsi religiosa; e tutto mettono in opera per distoglierli, anche a costo di insegnare loro il male portandoli ai balli o ad altri divertimenti mondani pericolosi.

Altre volte la fiamma della vocazione sacerdotale è spenta dall'ambiente frivolo e leggero della vita moderna dove vien dato più peso a tante sciocchezze che ad un grande ideale.

Vale più una gara sportiva, una serata danzante, un veglione, che una Messa, una istruzione religiosa, un'opera di assistenza caritativa.

Farsi prete?

E' una vita senza gioia. Ecco quello che dice l'ambiente moderno ad un giovane che abbia l'ideale del sacerdozio. E a forza di sentirselo dire, il giovane abbandona la grande via.

Ecco le cause che allontanano le vocazioni dal sacerdozio. Non è la paura della castità che scoraggerebbe i giovani, ma è la paura che della castità viene inculcata dai genitori o dall'ambiente sociale.

La vita sacerdotale non è senza gioie.

Le consolazioni che nutrono lo spirito del sacerdote possono ben compensare la mancanza della felicità di una vita di famiglia! Il sacerdote ha abbandonato l'affetto umano di qualche creatura, ma sa di poter contare ad ogni istante sull'affetto del Creatore, di Dio stesso, col quale il suo spirito è in continua comunicazione senza l'intralcio di affetti sensibili.

(Selezionato da « I dieci Com. » di Toth. - Ed. gregoriana, Padova)



Quando arriva la morte?

Un fatto singolare quanto triste è avvenuto a Carbonara Ticino. Nella sala del Municipio, alla presenza delle autorità, la maestra Teonilla Livraga veniva insignita di una medaglia d'oro, offerta da un gruppo di ex-allievi. Dopo i discorsi, appena la medaglia le era stata appuntata sul petto, la maestra, profondamente emozionata, si accasciava al suolo e spirava. Essa aveva 66 anni di età e 44 di insegnamento.

A ricevere la morte è bene essere sempre disposti e preparati.

Dio non fa rumore

Fu chiesto al professor Copeland dell'Università di Harvard perchè mai alloggiasse in un piccolo appartamento all'ultimo piano del dormitorio dell'Università.

Il professore rispose:

"Non cambierei mai. E' il solo posto a Cambridge dove ci sia soltanto Iddio sopra di me". Poi aggiunse: "E Dio ha molto da fare, ma non fa rumore".

Dio non fa rumore. E anche noi, se vogliamo far del bene, dobbiamo farlo silenziosamente, come una cosa naturale.

Le spine della purezza

San Benedetto ancor giovane, vivendo da eremita nella montagna di Subiaco, sentendosi un dì fortemente tentato, si spogliò delle sue vesti e si gettò in un rovetto di pungenti spine, che ivi sorgeva, e vi si r avvolse fin tanto che col dolore delle punture ebbe vinto il nemico e sedata la tentazione.

Nel 1223 fu questo spinaio visitato da S. Francesco di Assisi il quale avendo pregato davanti a quei pruni, vi innestò delle rose. E le spine furono mutate in rosaio che sino ad oggi si mantiene vivo.

Le spine che circondano la purezza non servono solo a pungere, servono pure a produrre la bella rosa col suo buon profumo.

Lottiamo volentieri per mantenerci puri: avremo la rosa della gloria celeste.

Logica infantile strigata

— Vergogna, una bambina così piccola, dire le bugie!

— Scusa, mamma, solo da grandi si possono dire?



Non ogni male vien per nuocere

Cinque membri della famiglia Bauducco di Carignano (Torino) hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale per aver ingerito cibi guasti.

Nulla di grave, perchè — dopo le cure del caso — le condizioni di tutti i ricoverati non sono apparse allarmanti.

Mentre però i Bauducco si trovavano all'ospedale, la loro casa — in seguito ad un improvviso incendio — è crollata riducendosi a un cumulo di macerie. Come si vede, non tutti i mali vengono per nuocere...

E' meglio sia bruciata la casa che gli inquilini!

Le forze del lavoro

Su una popolazione totale di 47 milioni 138.200 abitanti: risulta che le forze del lavoro in Italia si possono considerare di 19.358.200 unità, il 41,1%. Di questa forza di lavoro risulta occupato il 93,4%, cioè 18.072.000 persone; e non occupato il 6,6%, cioè 1.286.200 persone. Alle « condizioni non professionali » è attribuito il resto della popolazione, cioè 27.780.000 unità, vale a dire il 58,9% della popolazione complessiva.

« I dati per sesso mostrano che la popolazione maschile all'8 settembre 1952 era di 23.092.200 unità (di cui 14.503.200, cioè il 62,8%, appartenente alle « forze di lavoro ») e quella femminile era di 24.046.000 unità (di cui 4.855.000, cioè il 20,2% appartenente alle « forze di lavoro »).

« Le forze di lavoro occupate si suddividono nel modo seguente:

« agricoltura, caccia e pesca, 7 milioni 494.300;

« industria, 5.609.700;

« trasporti e comunicazioni, 659 mila 200;

« commercio, credito e assicurazione, 1.882.100;

« altre attività (compresa pubblica amministrazione), 2.042.700.

Le miserie dell'odio

Negli ultimi trent'anni sessantotto milioni di persone sono state costrette ad abbandonare i loro focolari a causa della guerra o di sconvolgimenti politici. Solo nel 1945 il numero dei profughi raggiunse l'impressionante numero di 27 milioni.

Carnevale e Passione

E Gesù, presi in disparte i dodici, disse loro: — Ecco, noi ascendiamo a Gerusalemme e si adempiranno tutte le cose predette dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo; egli sarà dato nelle mani dei gentili, sarà schernito e flagellato e coperto di sputi. E, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma risorgerà il terzo giorno.

E quelli nulla compresero di tutte quelle cose, ed il senso di esse era loro nascosto e non afferavano quanto veniva loro detto.

Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco stava seduto lungo la strada a mendicare; e sentendo passare la folla, domandò che cosa mai fosse. Gli dissero che passava Gesù Nazareno.

Allora egli gridò: — Gesù figlio di David, abbi pietà di me. — E quelli che precedevano gli gridavano di tacere. Ma lui a gridare più forte che mai: — Figlio di David, abbi pietà di me. — E Gesù, fermatosi, comandò che gli fosse menato. Quando gli fu vicino, gli domandò: — Che vuoi ch'io ti faccia? — E quello: — Signore, esclamò, che ci veda.

E Gesù gli disse: — Guarda; la tua fede ti ha salvato.

E subito ci vide e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, visto ciò, diede lode a Dio.

LUCA XVIII, 31-43

In questi ultimi giorni di carnevale la Santa Chiesa ci mette sotto gli occhi la considerazione di un brano evangelico che ricorda la vicina Passione di Nostro Signore. « Il Figlio dell'Uomo sarà dato nelle mani dei pagani: sarà schernito e flagellato e, dopo questo, lo uccideranno ».

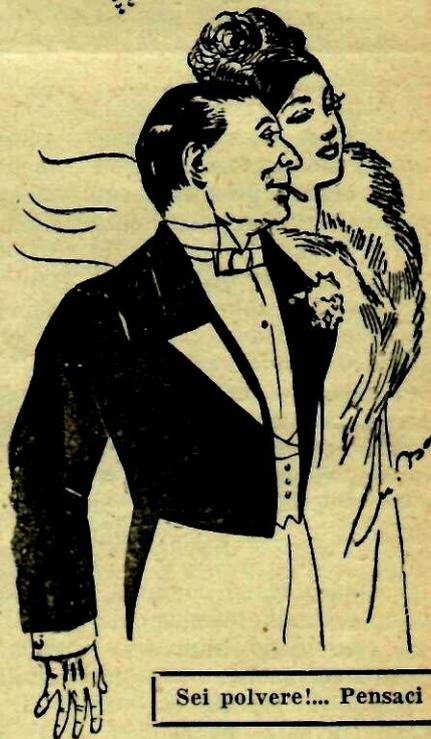
Vuole la Santa Chiesa, richiamandoci il doloroso ricordo della Passione subita dal Signore per i nostri peccati, cercare di distoglierci dal libertinaggio e dalle dissolutezze alle quali ci vorrebbero trascinare le usanze mondane del tempo di carnevale.

Non intende proibirci un po' di allegria e un lecito divertimento prima di iniziare la Santa Quaresima, ma vuole che ci teniamo

lontani dagli eccessi e dai peccati.

Nel peccato non vi può essere allegria. E quanti invece nell'occasione del carnevale credono di potersi permettere qualsiasi eccesso o qualsiasi libertà: ubria-

TABAR
DANCING



Sei polvere!... Pensaci

chezze, balli inverecondi, compagnie licenziose, motti volgari, bestemmie... Strade e case vengono profanate nel peggiore dei modi.

E' proprio questo il modo migliore per prepararsi alla Quaresima e alla considerazione del Mistero della Redenzione?

Gli eccessi del carnevale stanno ancor oggi a provare che l'uomo ha bisogno di Redenzione, ma i cristiani, quelli che conoscono quanto sia costata a Gesù l'opera della Redenzione devono unire le loro forze per ridurre e riparare le colpe del carnevale.

Dir. Resp. Luigi Vidano P. S. S. P.
Editrice Pia Società San Paolo - ALBA
c. e. p. N. 2.17601: « La Domenica »

Cronaca di S. Zenone

LA GRAZIA E IL CORPO MISTICO

(continuazione)

Con la grazia Dio diventa nostro *Padre*, nostro *Amico*, non basta: diventa anche nostro *Colaboratore!* diventa *luce* della nostra intelligenza e *forza* della nostra volontà.

Noi abbiamo bisogno di luce, di tanta luce per non restare abbagliati dalle false massime del mondo; ed Egli, che è il Padre dei lumi, o direttamente con sante ispirazioni o per mezzo della parola dei sacerdoti, suoi ministri, illumina la nostra intelligenza e ci tiene lontani dall'errore.

Noi abbiamo soprattutto bisogno di forza, di tanta forza per vincere le tentazioni del demonio, le seduzioni del mondo, gli allettamenti della carne. Per triste esperienza voi sapete quanto è terribile la tempesta che rugge nelle vostre anime. Anche S. Paolo sentiva la violenza delle tentazioni, e, disceso dal terzo cielo, doveva confessare: "Sento il demonio della lussuria che mi schiaffeggia", e gridava: "Chi mi libererà da questo corpo di morte?...". E una voce gli rispondeva: "Ti è sufficiente la mia grazia". E allora S. Paolo esclamava: "Tutto posso con la grazia di Colui che mi conforta".

E questo inno alla potenza della grazia lo canteranno attraverso i secoli milioni di anime.

Lo canterà S. *Matteo* che da pubblicano diventa evangelista; lo canterà S. *Pietro* che da peccatore rinnegato diventa Principe degli Apostoli; lo canterà S. *Agostino* che da voluttuoso ed eretico diventa dottore sublime e gran santo.

Ammirate, o fratelli, tali conversioni, e credete alla potenza della grazia.

Lo canteranno *fanciulli, donne, vecchi* che salgono con passo franco ed intrepido i gradini del patibolo, che baciano le catene in cui sono avvinti, che prima di morire abbracciano i propri carnefici.

Ammirate, o fratelli, il coraggio dei martiri e credete alla potenza della grazia.

Lo canteranno *gli eroici missionari* sparsi ai quattro venti, che

hanno lasciato padre, madre, fratelli, amici, il paese che li vide nascere, e se ne sono andati, con un bastone in mano e un breviario sotto il braccio, ad evangelizzare, amare, abbracciare uomini che neppure conoscevano.... E vanno anche oggi! Vanno, senza speranza di ritorno, incontro ai ghiacciai del Polo Nord, o agli ardori dell'Equatore, o nelle plaghe inospitali dell'Africa, o nelle città popolose della Cina. Muoiono laggiù, appoggiati ad una croce, e non rivedranno più la famiglia, se non tra gli splendori del cielo.

Ammirate, o fratelli, tanti eroismi e credete alla potenza della grazia!

Lo canterà in tutto il mondo un popolo immenso di vergini che, nella quiete di un convento, rifiutano anche le soddisfazioni permesse... In queste anime angeliche le tempeste della vita, volontariamente allontanate, non gettano che pallidi riflessi del loro falso bagliore e non se ne sente più che il sordo brontolio come il rumoreggiare lontano del tuono in una bella sera d'estate.

Ammirate, fratelli, tanti oscuri eroismi e credete alla potenza della grazia, e mettete questa forza a vostro vantaggio nelle dure battaglie per la difesa della vostra fede e della vostra virtù.

* * *

Con la grazia Dio diventa nostro Padre, nostro Amico, nostro *Colaboratore* e finalmente nostro *santificatore*.

E non può essere che così. Come il ferro vicino al fuoco si riscalda, così l'anima vicina a Dio che è la stessa santità, non può non diventare santa.

Ed ecco che nell'anima in grazia fioriscono tutte le virtù: una *fede viva* che mette la sua intelligenza in possesso della verità infinita;

una *speranza sublime* contro la quale si spezzano tutte le sollecitudini della terra;

un *amore sincero a Dio* che doma e purifica ogni altro amore;

un *timore di Dio* che è insieme tormento e desiderio;

un' *abbondanza di sentimenti generosi e puri* che avvicina il giusto al suo simile, e che impegna a compassionarlo nei suoi mali, con i sacrifici di una tenera e instancabile carità.

L'uomo in grazia non pensa al corpo che per mortificarlo, al mondo che per fuggirlo, ai torti ricevuti che per perdonarli, al prossimo che per soccorrerlo.

Non forma un pensiero che non sia santo, un sol affetto che non sia puro, una sola azione che non sia giusta. E tutte le azioni, anche le più umili, compiute in stato di grazia, diventano opere divine.

Le azioni del più intelligente degli uomini, sia pure di un uomo capace di strappare tutti i segreti alla natura, di domare le forze dell'universo, di governare i più vasti imperi, valgono meno, infinitamente meno di un grossolano strumento in mano di un operaio, santificato dalla grazia, il quale offra il suo lavoro a Dio.

Le conquiste di Alessandro, di Cesare, di Napoleone sono giuochi di bimbi al confronto dei sudori ignorati di un umile contadino che ama ed è riamato da Cristo.

Fratelli, che avete le mani incallite nel rude lavoro dei campi, alzate la vostra fronte: voi siete grandi in Cristo e per Cristo.

Ma ahime, voi siete anche liberi di vegetare, di intristire nella vita materiale.... Voi, elevati alla sublime dignità di figli di Dio avete anche la funesta possibilità di sostituire la vostra dignità in una vita animale; avete il potere di resistere all'attrazione divina di quel Cristo che disse: "Quando sarò innalzato in Croce attrarrò tutti a me".

Ma non lo farete mai perchè Gesù solo è la luce che Vi illumina e Vi rallegra in questa valle di lagrime e Vi farà eternamente felici negli spendori eterni del Paradiso.

CINEMA DON BOSCO

Don Camillo

Domenica 15 febbraio

continuato dalle ore 16

Lunedì 16, ore 19.30

Negli intermezzi SCELTO CONCERTO della BANDA LOCALE

Martedì 17, ore 15 e ore 19.30

(Con permesso ecclesiastica)

Direttore respons. Don Guglielmo De Grandis

Parte speciale stampata dalla

Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asolo